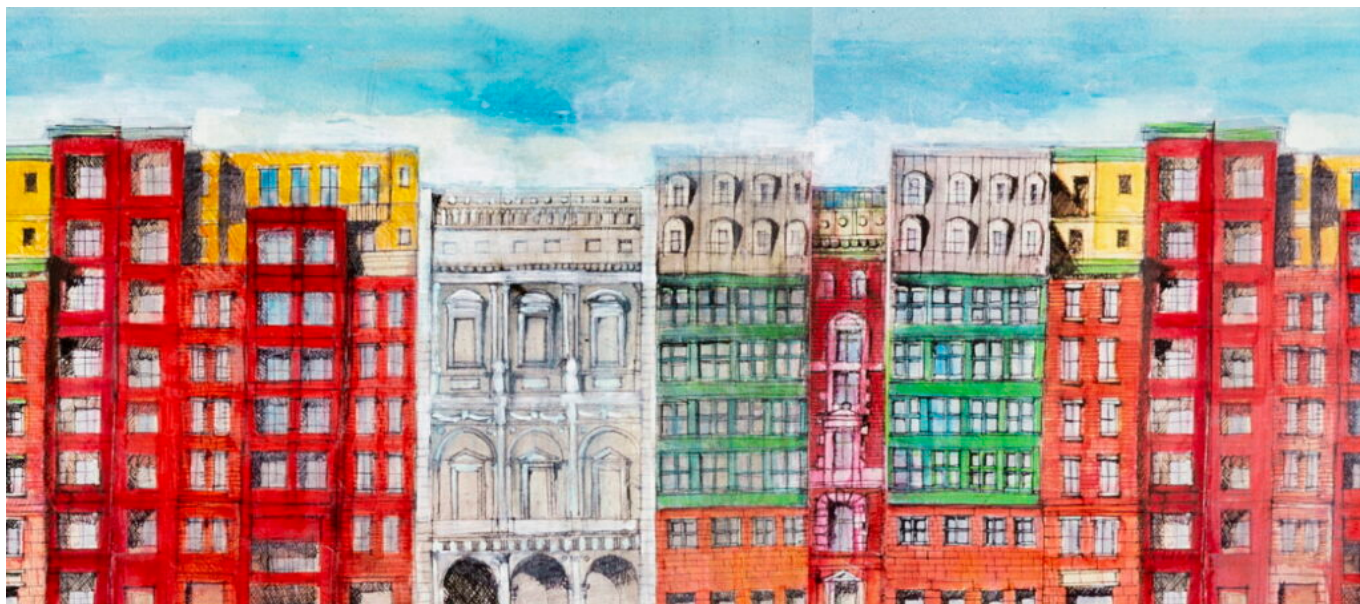




Il disegno della realtà: Aldo Rossi vs Carlo Scarpa

Riceviamo e pubblichiamo una lettera sui rapporti tra trascendenza e immanenza nell'interpretazione, e tra progetto e realizzazione nel cantiere

Cos'è l'architettura? La definirò io, con Vitruvio, l'arte del costruire?

*Certamente No. Vi è, in questa definizione, un errore grossolano. Vitruvio prende
l'effetto per la causa*

(Etienne Louis Boullée, Architecture, 1780)

L'**architettura occidentale** dalla sua origine classica si declina in due direzioni all'apparenza opposte: una più **idealistica e immateriale** e una **immanente e costruttiva**. È nota la distanza dal cantiere che ha caratterizzato architetti come l'Alberti, uomo di lettere, o Aldo Rossi, contrapposta all'attenzione maniacale di un Carlo Scarpa o di Louis Kahn, sempre insoddisfatti delle soluzioni disegnate sulla carta e pronti a disfare e rifare i dettagli del progetto all'infinito. All'interno del perimetro delle posizioni estreme è possibile esplorare la complessità della

relazione tra gli strumenti, in primis il disegno, che permettono l'ideazione dell'architettura e il suo realizzarsi fisico: il cantiere.

I **disegni di Rossi** non sono esercizi di stile post-moderni, tipici di quell'architettura disegnata che ha caratterizzato gli anni settanta e ottanta e che spesso ha rifiutato di contaminarsi con la realtà del costruito. I disegni di Rossi **sono la complessità del suo mondo interiore**, una riflessione per immagini sull'esistenza *tout court* nella quale l'architettura è la scena che ne permette lo sviluppo. **L'immaginario di Rossi** nasce dalla sua cultura letteraria e figurativa, nella quale la Metafisica di Giorgio De Chirico e quella più intimista di Giorgio Morandi sono riferimenti costanti. Ma **questo mondo astratto e all'apparenza distante dalla realtà** in Rossi diventa il **teatro** (εωρεω, theoreo = osservare) all'interno del quale è possibile vivere. Architettura come **costruzione di una realtà immaginata**, sintesi della cultura (memoria) collettiva che non ha tempo (il tempo non esiste), non ha scala e spazio (le dimensioni sono sensazioni, lo spazio è sempre indeterminato/infinito). Gli oggetti e lo sfondo contengono l'effimera esistenza. In questo senso i disegni di Rossi **prevedono**, anzi **pretendono**, di **diventare realtà fisiche** perché solo nella loro messa in scena è possibile vivere le nostre vite e riconoscersi in essa. Il **teatro della vita**, il mondo immaginato nei suoi disegni, ci consente di **comprendere il confine dell'architettura secondo Rossi**, oltre il quale è superfluo andare perché effimero e evanescente per la nostra esistenza. Il dettaglio di architettura, emblema apparente dell'esecuzione, non è parte del tutto, ma è semplicemente un possibile che può anche essere sviluppato, meglio se da altri (artigiani, costruttori, artisti, ecc.), ma che non è parte essenziale della messa in scena della nostra vita. Solo così è possibile comprendere il realismo dei disegni e dell'architettura di Rossi, il mondo metafisico non solo può essere realizzato ma è anche l'unico in cui è possibile vivere autenticamente.

Il **disegno di Carlo Scarpa**, saturo di dettagli e correzioni, è **quasi opposto a quello di Rossi**. Sembra svilupparsi in una ricerca ossessiva del dettaglio e della

sua possibile realizzazione. I materiali e le forme minuziose definiscono trame immaginandone già la contaminazione con la luce, i colori e i profumi del mondo esterno. Sono **disegni che vanno oltre l'immagine**, diventano annotazioni, scrittura, sono sempre esecutivi anche quando abbandonati per nuove soluzioni. Il disegno è una parte del processo realizzativo e trova compiutezza, la fine dell'elaborazione, solo nel momento in cui le forme si concretizzano fisicamente. Il disegno stesso è parte dell'esecuzione che senza soluzione di continuità arriva al prodotto finito. Tra l'inizio e la fine del processo esecutivo tutte le variabili entrano in gioco in continui ripensamenti e perfezionamenti.

Dialettica

Il progetto nella sua esecuzione costruisce un ponte tra la (alta) fantasia dell'autore e la realtà. L'esecuzione in architettura non è un atto indipendente dal progetto anche quando ci appaiono distanti tra di loro come nel caso di Rossi, perché la differenza tra il disegno immaginato e la sua realizzazione già di suo prevedeva l'errore e la difformità. D'altro canto **l'esecuzione può essere in nuce**, già dal primo schizzo, e il processo che porta alla realizzazione prende corpo da subito e comprende in esso errori e ripensamenti. In tutti i casi l'esecuzione **non ha mai l'autonomia che si potrebbe sospettare**, perché anche quando sembra poter intraprendere strade diverse da quelle progettate, in fondo **sceglie tra l'essere fedele**, confermando nelle sue variabili la sua origine, **oppure tradire cioè essere altro**, un altro progetto, magari migliore, ma diverso. Nella contemporaneità, nell'epoca del BIM, **l'illusione del totale controllo delle fasi progettuali**, dall'idea nascente alla sua esecuzione sino al ciclo di vita, **sembrerebbe superare l'indeterminatezza del progetto**, controllare in tutte le fasi gli aspetti prestazionali e i costi del progetto. Il rischio è la perdita di quell'incertezza che contraddistingue l'esecuzione del progetto e che è l'inatteso sia

nella messa in scena russiana sia nel prezioso dettaglio scarpiano.

*Immagine di copertina: Aldo Rossi, schizzo per il quartiere di Schützenstrasse a Berlino
(realizzazione, 1997; Immagini Creative Commons)*

About Author



Vincenzo Ariu

Consegue nel 1994 la laurea in Architettura e nel 2002 il dottorato in Progettazione architettonica presso la Facoltà di Architettura di Genova. Dopo aver lavorato nello studio Grossi Bianchi-Melai (1995-98), fonda lo studio Ariu+Vallino Architetti con il quale vince una ventina di premi in concorsi d'idee o progettazione. Ha realizzato progetti di design, interni, edifici residenziali e piani urbanistici. Dal 2000 è docente a contratto di Progettazione architettonica e urbanistica. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche e ha collaborato con diverse riviste tra le quali "Bloom", "Abitare la terra", "Urbanistica/Informazione", "Abitare"; ha scritto articoli divulgativi per "La Stampa" e "il Secolo XIX"

[See author's posts](#)

[!\[\]\(05be7c7a8995decd503647c99211f7c2_img.jpg\) Condividi](#)